

Rialzo dei tassi, dollaro record È stata una rivalsa dei banchieri

La richiesta di riduzione dei tassi, avanzata dai governi e dal titolare del Tesoro USA, seppellita sui mercati valutari - L'America si avvia verso i 10 milioni di disoccupati? - Crollo dell'automobile in gennaio, la General Motors perde centinaia di miliardi

ROMA — L'aumento del tasso d'interesse primario al 16,5% deciso dalle banche statunitensi ha proiettato il dollaro a 1264-1265 lire mettendo in crisi la pur cauta strategia di riduzione del costo del denaro iniziata da due settimane in Europa e Giappone. Lunedì la borsa valori di New York, abbandonata da compratori che usano il dollaro come bene-rifugio, ha perduto 19 punti. Nella giornata di ieri la situazione si è calmata ma le quotazioni della borsa non si sono riprese (l'indice Dow Jones, crollato a 851, è risalito a 853).

È stata una vera e propria lezione da manuale. Il 27 gennaio il titolare del Tesoro

USA, Donald Regan, aveva fatto una sonora ramanzina al presidente della banca centrale Paul Volcker: se i tassi d'interesse non scendono, aveva detto, è perché il banchiere non riesce a tenere stabili le redini. Il ministro non aveva esitato e citare i banchieri europei, tedeschi svizzeri e inglesi, come «esempi di buona condotta» per dimostrare la possibilità di controllare l'andamento del mercato.

Il discorso era stato interpretato come il segnale che finalmente i tassi d'interesse sarebbero scesi. Tre giorni dopo i banchieri li hanno aumentati. Il governatore della Banca d'Inghilterra, Gordon Richardson, esprime l'in-

gnazione dei suoi pari dicendo che fino a che il governo di Washington espande la spesa è inutile tentare di controllare strettamente la moneta. Richardson parlava all'Overseas Bankers Club di New York e non era tenuto a precisare, naturalmente, cosa avrebbe potuto fare il governo con i 10 milioni di disoccupati che verrebbero raggiunti in pochi mesi congiungendo la riduzione del bilancio alla stretta creditizia.

La situazione si sta aggravando in modo drammatico anche con la spesa pubblica in espansione. La produzione statunitense di auto è stata in gennaio inferiore del

39% rispetto ad un anno prima e del 29% rispetto alle previsioni dei costruttori. Il bilancio della General Motors chiude con un nuovo passivo di centinaia di miliardi. L'unica proposta avanzata dalla General Motors è stata quella di ridurre la retribuzione dei lavoratori con l'impegno a trasferire «centesimo per centesimo» le riduzioni sul prezzo di vendita, in modo da incoraggiare gli acquisti.

I fattori che incidono sul potere d'acquisto sono però numerosi e concomitanti: stagnazione o riduzione di salari e pensioni, certo, ma anche alti tassi d'interesse che bloccano le vendite a

credito; ed ora anche l'annuncio di una imposta sulla benzina a cui gli americani non sono abituati.

La pressione europea per una riduzione dei tassi d'interesse — condivisa da alcuni ambienti politici USA — trova il suo limite nel fatto di presentarsi come la modificazione isolata di un fattore economico, il costo del denaro, senza tener conto di tutto ciò che ha portato al vicolo cieco delle politiche monetarie attuali. Anzitutto la decisione di combattere l'inflazione a spese quasi esclusivamente degli strati più deboli della società, di lavoratori, pensionati e disoccupati in particolare. La riduzione delle imposte sui redditi e

profitti, quindi sui ceti abbienti, proprio mentre si doveva produrre il massimo sforzo di rilancio economico. Ora l'inflazione negli Stati Uniti è scesa attorno al 6%; ma temporaneamente poiché qualunque decisione di rilancio sembra destinata a riportare l'inflazione oltre il 10%. Gli investimenti crollano, si trova denaro a credito quasi solo per impieghi a breve termine. Ieri l'Istituto mobiliare italiano ha concordato un prestito estero di 188 milioni di dollari, ma solo per cinque anni, il tempo appena necessario per completare la commessa cui è destinato.

«A Roma anche per difendere le fabbriche tessili che l'Eni vuole svendere»

Si prepara lo sciopero e la manifestazione nazionale del 19 febbraio - Dalla Toscana partiranno dodicimila lavoratrici

Dal nostro inviato
FIRENZE — Il sindacato ritiene che le Partecipazioni statali debbano conservare una propria presenza nel tessile-abbigliamento, strumento importante in mano dello Stato per un intervento propulsore e moralizzatore in un importante settore industriale (un settore che occupa, con i calzaturieri, circa un milione e mezzo di lavoratori, e che nell'81 ha realizzato un attivo di ben 3.500 miliardi nella bilancia commerciale).

Questo è il senso dell'assemblea aperta organizzata l'altra mattina a Firenze, sulla prospettiva del gruppo «Lebole Euroconf», conclusa con un intervento della compagna Nella Marcellino, segretario generale della FIULTA. È comprensibile — ha detto Nella Marcellino — che i privati attaccino la presenza pubblica nel settore, che rappresenta per loro un pericoloso concorrente, meno comprensibile, e anzi inaccettabile, è che lo Stato non difenda il suo patrimonio. Ma certo anche il sindacato deve fare di più, deve precisare meglio la sua battaglia per il risanamento delle

Partecipazioni statali, perché siano elemento di stimolo.

I lavoratori della Lebole si presentano alla verifica con il ministero sulla presenza pubblica nel tessile-abbigliamento con le carte in regola. Nell'ottobre del '78 hanno firmato un accordo particolarmente oneroso con la direzione, da allora gli occupati nel settore sono scesi di circa 800 unità (sono oggi 3.703, duecento in meno di quanto previsto dall'accordo); la produttività è notevolmente aumentata; l'assenteismo è sceso fino a limiti fisiologici. Il deficit di esercizio del gruppo, che era di quasi 20 miliardi alla fine del '77, è diminuito — nonostante l'inflazione — a 10,7 nel '79 e a 6,5 l'anno scorso. È piuttosto il ministero a dover giustificare il perché di gravi ritardi.

E anche per sostenere la proposta del risanamento — non della svendita — dell'impresa pubblica che il 19 febbraio si sciopererà e si manifesterà a Roma: dalla Toscana partiranno 12 mila lavoratrici.

Si scaricano sui pensionati le liti tra i ministri

ROMA — Un'eterna lite tra ministri all'interno della maggioranza paralizza il cammino delle riforme previdenziali. Non è la preoccupazione per la salute dell'INPS, né il destino dei futuri pensionati a provocare le alzata di ingegno dei socialdemocratici, coi sottili «distingui» tra omogeneizzazione, armonizzazione ed unificazione dei trattamenti, o col più pesante ricatto: se non ci ascoltate, metteremo in crisi il governo. Si è visto chiaramente, ieri, nel lungo e affollato seminario nell'auletta di Montecitorio, formalmente indetto dai gruppi parlamentari della maggioranza, quasi monopolizzato dai democristiani e teatro — nel pomeriggio — di un ennesimo scontro tra il ministro del Lavoro Di Gesì (PSDI) e il ministro del Bilancio Andreotta (DC).

Al mattino, dopo una sfilata di relatori democristiani (tra cui i due commissari dc della Commissione Lavoro, Pezzati e Cristofori), prima il repubblicano Del Pennino, poi il socialista Salvatore hanno fatto intendere che la linea del sabotaggio propugnata dal PSDI li trova del tutto (o in parte) in disaccordo.

Sulla strada, lastricata di ripensamenti, dei socialdemocratici — che, come ha dimostrato l'intervento di Belluscio, sono arrivati anzi a negare precedenti accordi di governo sulle pensioni — si è incamminato (con altrettanta, se non maggiore rischiosità) soltanto il rappresentante liberale. Dopo di lui, prima Salvatore, presidente socialista della Commissione Lavoro della Camera, poi lo stesso responsabile della previdenza della DC, Mancini, hanno rovesciato i termini della discussione. Salvatore ha messo le cose in chiaro: se si intendesse rivedere il «quadro dell'intera» sulla riforma del sistema, ne andrebbe di mezzo la responsabilità del governo. Salvatore ha definito irresponsabile e demagogica qualsiasi posizione, comunque ammantata, ma diretta a rincorrere interessi corporativi.

A difendere l'onorabilità dell'INPS, apparsa in certi interventi della mattinata come la bella signora che vuole di aver suscitato gli appetiti di cento, impazziti legislatori, è intervenuto il presidente dell'Istituto, Ravenna, che ha riportato il ragionamento sulle ragioni strutturali dei deficit finanziari, ed ha rifiutato il secco *aut aut* circolato in queste settimane: o l'aumento dei contributi o il «taglio» delle prestazioni. C'è un'altra strada, ha sostenuto Ravenna: entrare dentro il sistema previdenziale e così risanarlo, tagliando abusi e ingiustizie. A riassumere la sensazione di disagio da parte del pubblico, è intervenuta nel pomeriggio Adriana Lodi (PCI): da oggi, ha detto, è più chiaro perché si è perso tanto tempo, inseguendo pause e rinvii chiesti sempre dai partiti della maggioranza. Erano loro a non trovare un accordo. Adriana Lodi ha affrontato uno ad uno tutti i pretesti presi, in particolare la falsa contrapposizione di omogeneizzazione e unificazione.

Il ministro del Lavoro Di Gesì, parlando poco dopo, ha cercato di attenuare la posizione del PSDI, così come era apparsa in mattinata. Ma non c'è riuscito del tutto: tra le «priorità» di cui tenere conto, pure in mezzo alla preoccupazione per il deficit dell'INPS, ha di nuovo caldeggiato aumenti e adeguamenti per statali e dipendenti pubblici. Andreotta gli ha tolto subito le illusioni: ha ammonito «chiunque» pensi ancora di affrontare il tema delle pensioni avendo interesse a quello che ha definito «il rapporto di pensionati col mercato politico», cioè l'accaparramento dei voti e delle preferenze elettorali. La borsa è secca per tutti, ha insistito, nessuna categoria potrà usufruire dei tagli operativi altrove. Con piglio chirurgico ha concluso: lo Stato non può assumersi più il peso della previdenza; per il futuro, lasciamo che le pensioni siano contrattate «come le altre parti del salario» tra le forze sociali. Altro che solidarietà.

Nadia Tarantini

Assicurazioni: nove mutue in liquidazione

ROMA — Duecentomila automobilisti assicurati con un gruppo di enti pseudo-mutualistici sono da ieri nei guai per la messa in liquidazione delle società *Delfino* (di Milano), *L'Adriatica italiana* (Padova), *San Paolo di Torino* (Cinisello Balsamo), *Lloyd Tirreno* (Napoli), *La San Marco* (Verona), *Compagnia italiana di sicurtà* (Roma), *Unitas* (Velletri), *Saturno* (Palermo) e *Mercantile* (Roma). Il presidente della Federazione italiana della mutualità, Romualdo, denuncia in una lettera inviata al quotidiano *La Repubblica* le responsabilità del governo che non ha mai dato seguito alla disposizione di legge che prevede una regolamentazione specifica per le società di mutuo soccorso. Questo tipo di società, riconosciuto in modo specifico nei sistemi assicurativi degli altri paesi della Comunità economica, è stata invece ignorata nella legislazione italiana. I cittadini sono stati privati della possibilità di autogestione effettiva nel ramo più importante delle assicurazioni.

Ieri la Federazione dei consumatori ha protestato per il rincarato del 13,70% della tariffa per l'obbligazione autoassicurativa, varato senza aumentare contemporaneamente il massimale. La Federazione dei consumatori aveva indicato la possibilità di un risarcimento danni massimo di 100 milioni per qualsiasi tipo di rischio. Il rinvio nell'aumento del massimale lascia aperta la via a un nuovo rincarato.

Accordo tecnico Italtel-GTE

MILANO — L'amministratore delegato dell'Italtel, Marisa Bellisario, ha presentato ieri alla Stet la documentazione relativa a una proposta di collaborazione tecnologico-produttiva con un partner straniero. L'azienda manifatturiera italiana che opera nel settore telefonico sembra aver indicato alla finanziaria pubblica un'ipotesi di accordo con la GTE, la multinazionale che ha già nel nostro paese alcuni stabilimenti. L'altra azienda telefonica che era stata contattata per una possibile intesa era la svedese Erikson.



Fino a Pasqua

i Prezzifermi

Contro il caro vita, Standa BLOCCA I PREZZI degli alimentari di fondamentale consumo e prodotti dalle industrie più qualificate.

<p>PASTA DI SEMOLA di grano duro - gr. 500</p> <h2 style="font-size: 2em;">350</h2>	<p>OLIO DI OLIVA bottiglia 1 litro</p> <h2 style="font-size: 2em;">2190</h2>	<p>POLLO PULITO pronto per la cottura - al kg.</p> <h2 style="font-size: 2em;">2980</h2>
<p>RISO ORIGINARIO grammi 950</p> <h2 style="font-size: 2em;">820</h2>	<p>OLIO DI SEMI DI SOIA lattina 1 litro</p> <h2 style="font-size: 2em;">930</h2>	<p>6 UOVA FRESCHE pezzatura gr. 55/60 - cadauna</p> <h2 style="font-size: 2em;">120</h2>
<p>POMODORI PELATI scatola gr. 800</p> <h2 style="font-size: 2em;">350</h2>	<p>BURRO BAVARESE panetto gr. 245</p> <h2 style="font-size: 2em;">1290</h2>	<p>VINO CHIANTI D.O.C. bottiglione 1 litro e 3/4</p> <h2 style="font-size: 2em;">1580</h2>
<p>PATATE SCELTE al chilo</p> <h2 style="font-size: 2em;">250</h2>	<p>GRANA PADANO scelto - l'etto</p> <h2 style="font-size: 2em;">850</h2>	<p>CAFFÈ "CORONADO" sacchetto gr. 200</p> <h2 style="font-size: 2em;">1220</h2>
<p>MELE GOLDEN al chilo</p> <h2 style="font-size: 2em;">580</h2>	<p>LATTE SEMIGRASSO a lunga conservazione - gr. 1000</p> <h2 style="font-size: 2em;">480</h2>	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; text-align: left;"> <p>Questi e altri Prezzifermi vi attendono nei nostri supermercati. Per oltre due mesi vi garantiscono, giorno per giorno, una spesa senza sorprese!</p> </div>

STANDA

vi conviene sempre!

è una società del gruppo MONTEDISON